

MUSICA

a cura di Eleonora Negri

*Johannes Brahms. La musica della memoria*

Il 1933 fu un anno segnato da anniversari musicali importanti: il cinquantenario della morte di Richard Wagner (1813-1883) e il centenario della nascita di Johannes Brahms (1833-1897). Ancora una volta i due numi tutelari della musica austro-tedesca della seconda metà dell'Ottocento si trovarono a fronteggiarsi nell'immaginario collettivo del secolo successivo al loro, come già in vita erano stati oggetti (prima che soggetti) contrapposti in una «guerra civile culturale», recepiti come strade divergenti per il viaggio che, alla fine della stagione romantica, la musica avrebbe potuto intraprendere verso i nuovi orizzonti della modernità. A questo bivio i seguaci del cromatismo wagneriano e della Scuola Neotedesca (*in primis* Hugo Wolf, che dalle colonne del «Wiener Salonblatt» montò ad arte la polemica con toni manichei) si erano contrapposti ideologicamente alla linea brahmsiana, saldamente basata su un recupero del passato, che si esprimeva in una nuova vitalità impressa alle forme classiche e alla scrittura contrappuntistica. La fortuna di Brahms, che già in vita fu tacciato di passatismo dai suoi detrattori, in quel 1933 ricevette, invece, uno splendido regalo da parte di Arnold Schönberg, che lesse alla radio di Francoforte il suo saggio *Brahms il progressivo*, poi dato alle stampe nel 1950 in quella *summa* del pensiero schoenbergiano che è la raccolta *Stile e Idea*: il regalo fu una nuova interpretazione del significato della figura e dell'opera di Brahms e, per ammissione del padre della serialità in persona, la dichiarata filiazione della *Neue Musik* dalla linea tracciata, nella cultura musicale, da Mozart e dal compositore amburghese.

Questa e altre appassionanti diatribe e avventure estetiche sono ripercorse, con spirito critico e sterminata competenza, da Maurizio Giani nella sua monografia *Johannes Brahms. La musica della memoria*, che, in seguito a una prima pubblicazione per i tipi de L'Epos, è apparsa dodici anni dopo in una nuova edizione (Napoli-Salerno Orthotes 2023, € 30,00) riveduta e notevolmente ampliata, ricca di note e di esempi musicali di cui l'edizione originale era sostanzialmente priva. Il risultato è quello di un volume imprescindibile nella bibliografia italiana disponibile sul compositore, una monografia capace di rivolgersi sia agli studiosi, sia agli appassionati *fans* della musica brahmsiana, concepita da un autore forte di una lunga esperienza maturata nella riflessione estetica sul patrimonio musicale di area tedesca, che Giani ha indagato con studi sul *Lied* romantico, sull'opera e sull'estetica wagneriana, sulla filosofia della musica da Hanslick ad Adorno.

Di particolare pregnanza è, in questo volume, la “memoria” citata nel titolo, come chiave interpretativa della figura e dell'opera di Brahms, che, come sottolinea l'autore,

possedeva una lucida consapevolezza «circa la propria posizione storica: quella di chi si sente giunto troppo tardi sulla scena e contempla con profonda nostalgia e sottile sguardo analitico il patrimonio accumulatosi nei secoli precedenti»: proprio con questa premessa, il volume ne indaga l'estetica e la produzione con «la costante ricognizione della presenza del passato che la innerva tutta, un passato ricreato dal compositore in modo talora quasi impercettibile».

In quest'ottica, riguardo alla 'guerra civile' a cui si accennava in apertura, Giani ripercorre le posizioni di Wagner e quelle di Brahms, anche alla luce delle ultime edizioni dei rispettivi epistolari, e delinea il controverso rapporto fra i due giganti anche alla luce della migliore conoscenza che oggi abbiamo di figure definite «intermedie» (assolutamente non 'minori') come Joachim Raff e Hans von Bülow, oltre a individuare in che misura la diatriba sia sconfinata nell'«artefatto polemico», infiammando la vita musicale viennese del secondo Ottocento, per la quale ragionare in termini di schieramenti era una «radicata abitudine».

La biografia di Brahms viene ripercorsa, nella prima parte del volume, anche in aspetti meno conosciuti e particolarmente interessanti e scopriamo la passione antiquaria del collezionista di manoscritti musicali, il vorace lettore di opere letterarie, filosofiche, religiose e scientifiche, la significativa attività di musicologo, che lo portò a farsi editore di musiche da Händel e Couperin a Schubert e Schumann, e, in Appendice, uno studio sul suono che Brahms, sommo pianista, ha lasciato impresso sul rullo Edison attraverso l'esecuzione della prima *Danza ungherese*.

Il cuore del volume, particolarmente interessante, è comunque l'analisi dell'opera brahmsiana, che si sofferma con rara attenzione sulla particolarissima tecnica della variazione di sviluppo e su lavori quasi sconosciuti in Italia, come la cantata *Rinaldo* per tenore, coro maschile e orchestra, i Lieder su *Magelone* di Tieck, le cinque raccolte, scritte fra il 1861 e il 1878, dei duetti liederistici e i quartetti vocali con pianoforte.

La storia di alterna fortuna nella recezione dell'opera brahmsiana è tratteggiata da Maurizio Giani con competenza critica ed estetica di grande spessore, così come sono preziosi il catalogo delle opere, delle trascrizioni, degli arrangiamenti e rielaborazioni, delle edizioni musicologiche, la bibliografia e la discografia ragionata, con utili approfondimenti sulla storia dell'interpretazione brahmsiana. Un indice dei nomi completa questo volume davvero necessario nella biblioteca di chi ama questo compositore, che ha dimostrato con la sua opera la possibilità di un profondo rinnovamento anche quando si lavora nel solco della tradizione.

E.N.